



IL NUOVO CHE AVANZA. Per Arpa Piemonte il 2019 è iniziato con un **cambiamento** importante: la nomina del dott. Roberto Giovanetti a Direttore Amministrativo. Un cambiamento che, come tanti, quasi tutti, avrebbe potuto lasciare le cose come stavano, secondo la logica che morto (si fa per dire) un papa se ne fa un altro e cioè che conta la funzione e non la persona che la ricopre. Ma non è andata così, o almeno non proprio. Dopo quattro mesi di reggenza (la nomina è stata ufficializzata il primo gennaio) vediamo cosa è successo.

La prima considerazione nasce dall'evidenza della sostituzione. Non a caso parliamo di **reggenza**. Il dott. Giovanetti ha preso a tutti gli effetti il posto dell'ing. Robotto il quale, se formalmente ricopre ancora la carica di Direttore Generale, di fatto (fisicamente e istituzionalmente) è scomparso. Le luci della ribalta (sindacale, comunicativa e mediatica) sono tutte per la *new entry*. Prima del suo avvento la delegazione trattante di parte pubblica (e cioè il drappello di dirigenti che tratta con le rappresentanze sindacali) o si presentava con il proprio capitano Robotto e allora (qualche volta) poteva capitare che si pronunciasse e prendesse qualche decisione, oppure era ingessata in modo addirittura imbarazzante: al tavolo sindacale del 9 ottobre scorso, il Direttore Amministrativo e il dirigente del Personale (che dopo l'uscita di Robotto per inderogabili impegni costituivano tutta la delegazione trattante di parte pubblica), di fronte alla richiesta dei rappresentanti sindacali di sottoscrivere un verbale d'intesa sui tempi di discussione del piano del fabbisogno di personale, non solo avevano dichiarato di non poter prendere una decisione senza prima aver consultato il D.G. ma si erano addirittura astenuti dal pronunciarsi, nel caso l'opinione dei vassalli non corrispondesse a quella del Re. E invece guardate adesso: Giovanetti parla, orchestra, dirige e soprattutto decide. Se non fosse per l'altezza (che non corrisponde) si potrebbe dire che il Direttore Tecnico e il dirigente del Personale gli fanno da Guardia Vaticana.

Un **prim'attore** quindi, ma di uno di quei film con il finale scontato, di quelli dove il buono (lui) vince sempre e i cattivi (noi, o chiunque altro non sia d'accordo con lui) perdono senza scampo, perché chi rappresenta il nuovo, il progresso, lo "efficientamento" della Pubblica Amministrazione non può che vincere, visto che i suoi principi sono buoni e quelli degli altri (per contrasto) non lo sono. Troppo, dite? Vediamo i fatti. Dopo la riunione formale del 28 gennaio, durante il quale Giovanetti si era presentato come l'uomo che non mercanteggia e risolve i problemi, ci sono stati ben **8 incontri** sindacali, 2 a febbraio, 3 a marzo e 3 ad aprile, i primi 2 sul protocollo delle relazioni sindacali e gli altri sul piano del fabbisogno. Dal 12 marzo al 17 aprile ce ne sono stati 6, uno alla settimana. Per cosa? I primi due incontri sono serviti per definire le regole degli incontri (il Protocollo delle relazioni sindacali). Gli altri 6 **per toglierci i diritti**

acquisiti con la firma dell'accordo sulla mobilità interna e cioè per dare alla dirigenza il diritto di dire no alle domande di trasferimento dei lavoratori, un "diritto" che non hanno mai avuto e che non hanno ma che il nostro nuovo Direttore Amministrativo s'è preso, solo per il gusto di far vedere chi comanda. E con il consenso di due sigle sindacali che sono state al suo gioco (un gioco che, se le due OO.SS. non ci fossero state, non sarebbe stato così facile da sostenere). Una maratona sindacale durante la quale gli abbiamo sottoposto una quantità di osservazioni e di suggerimenti, nessuna e nessuno dei quali è stato accolto. Di fronte all'evidenza della sproporzione di assunzioni fra Strutture centrali e tematiche (+8% del personale in 3 anni) e i Dipartimenti territoriali (+/-0%, nessuna variazione di organico) il nostro Direttore Amministrativo ci ha detto che *"non l'hanno fatto apposta"*. E allora? È cambiato qualcosa? No. Niente. Il piano del fabbisogno è sostanzialmente confermato. Gli "indicatori" di GAU (una burla) sono la discriminante, il parametro applicato alle richieste dei dirigenti e tutto questo ha prodotto il piano, *"il frutto di un lungo lavoro, che ha tenuto conto di molte e complesse variabili, fra cui, per esempio, l'individuazione di professionalità specifiche, legate al ruolo da ricoprire"*, ecco come ce lo presenta il Direttore nelle news del 17 aprile. Non dubitiamo che *"l'individuazione di professionalità specifiche, legate al ruolo da ricoprire"* sia stata ben ponderata. Sul resto abbiamo già detto, non ci ripetiamo.

Un'altra cosa che è cambiata, da quando è arrivato lui, è **la comunicazione**. Da anni la Direzione Generale taceva, seguendo la regola che a star zitti si fa sempre bella figura. L'ultimo numero de *In questa Direzione*, l'infelice tentativo mediatico dell'ing. Robotto (una paginetta ogni tre mesi, più o meno) era stato pubblicato nell'indifferenza generale nell'ottobre del 2014. Da quando Giovanetti è stato nominato, invece, dopo ogni incontro sindacale c'è il **resoconto**. Che poi non è esattamente un resoconto ma va bene lo stesso, l'importante è esserci, occupare la scena, farsi vedere per primo. Il pubblico (i lavoratori) ha la memoria corta, si ricorda solo di chi vede spesso, e allora facciamoci vedere. E facciamo vedere (è sempre il nostro Direttore che parla) che siamo aperti, democratici, accondiscendenti e ragionevoli. Ragionevoli e cioè **dalla parte di chi ha ragione**.

La tattica utilizzata è semplice: *"abbiamo provato a spiegare le nostre ragioni"* ma le rappresentanze sindacali *"hanno chiesto altre integrazioni"*, *"hanno sollevato obiezioni"*, *"temevano che il diniego potesse essere immotivato"*, *"non hanno proposto alcuna alternativa"*. Niente di falso, per carità, soltanto un po' di retorica per far capire a tutti (e cioè ai lavoratori) che la Direzione punta al sodo per il bene dell'Agenzia (e, s'intende, dei lavoratori) e che le rappresentanze sindacali tirano tardi, sono farraginose, fanno casino e non propongono niente. Basta articolare bene il discorso e il gioco è fatto. Facciamo un esempio. Nella lettera pubblicata sulla Intranet il 24 aprile si legge che *"A fronte della richiesta sindacale di far precedere l'esecuzione del Piano da un bando di mobilità interna, la Direzione ha accolto la richiesta"*. Wow! Sembra quasi una concessione. Peccato però che secondo il regolamento della mobilità interna, a fronte delle richieste di personale dei dirigenti di S.C. dovrebbero essere banditi ben 2 avvisi di mobilità all'anno, uno ad aprile e l'altro a ottobre. Quindi la "delegazione trattante di parte pubblica" non ha fatto altro che prendere atto (dopo tre anni di latitanza fra regolamenti pendenti e Strutture in costruzione) dei doveri dell'Amministrazione. E che dire della cosiddetta *"garanzia di terzietà"*? Già perché, sempre nella lettera del 24 aprile si legge che la Commissione di valutazione delle domande di mobilità darebbe *"ampie garanzie di terzietà ed imparzialità"*. Strano che lo dica una Direzione che ha rifiutato 27 candidati alla carica di Direttore Amministrativo perché non avevano *"la necessaria sintonia"* con la Direzione Generale e che, dopo averli rifiutati, ha nominato Roberto Giovanetti.

E ci fermiamo qui.

Abbiamo un nuovo Direttore Amministrativo che ha preso il posto del Direttore Generale, che ascolta le rappresentanze sindacali con il sorriso sulle labbra per toglierci i diritti legittimi e che comunque, qualsiasi cosa succeda, ci tiene a farci vedere che lui è bravo e democratico, un vero manager, proprio quello che ci vuole per smantellare scientemente, pardon, **snellire** l'apparato pubblico.

La democrazia però è partecipazione: non la partecipazione del pubblico lavoratore allo show della nuova Direzione, la **partecipazione paritetica dei lavoratori alle scelte aziendali sul piano decisionale e operativo**. Arpa siamo noi lavoratori, ricordiamocelo sempre. Se lo ricordi anche lei, dottor Giovanetti, che magari così qualche passo avanti lo possiamo fare, recuperando pure i passi indietro che ci ha fatto fare da quando è arrivato qui. E se non se lo ricorda non si preoccupi: ci pensiamo noi a rinfrescarle la memoria.



PESCE D'APRILE. Il **17 aprile** scorso c'è stato l'incontro sindacale conclusivo sul Piano del Fabbisogno Triennale del Personale, in presenza di tutte le sigle sindacali, di una buona rappresentanza della RSU oltre che della solita delegazione di parte pubblica (D.A., D.T., dirigente del Personale e collaboratori).

Dell'incontro sindacale c'è poco e tanto da dire. Poco sul Piano del Fabbisogno, visto che il tema vero è stato il **bando di mobilità**, e poco sui contenuti dato che è durato di fatto 10 minuti. Il D.A. ha riassunto brevemente le posizioni espresse sino ad oggi e cioè la pretesa sull'Amministrazione di introdurre nel bando della mobilità, in deroga al regolamento vigente, una **valutazione discrezionale** del dirigente "ricevente" il lavoratore richiedente, il consenso di CGIL e UIL alla proposta dirigenziale e l'opposizione della RSU e delle altre sigle. Alla base della "valutazione" delle domande di mobilità da parte del dirigente ricevente (coadiuvato da D.A., D.T. e dirigente del Personale) c'era l'intento, esplicitamente dichiarato, di evitare che *"motivazioni soggettive sciupino un lavoro di mesi"* e cioè, detto chiaramente, compromettano la possibilità di riservare di fatto certi posti a certe persone. Tutto qui. Tanto rumore per le solite cose.

Dopo l'esposizione di Giovanetti c'è stato un veloce giro di tavolo dove noi di USB abbiamo esposto la posizione della RSU, contestando il tentativo di scaricare sulle rappresentanze sindacali unitarie l'eventuale "fallimento" dell'accordo (e cioè la mancata firma del verbale d'intesa) e ricordando che la RSU ha sempre lavorato per arrivare alla firma, oltre al fatto incontestabile che sulla mobilità esiste già un accordo che la regola e che naturalmente non prevede la possibilità di introdurre elementi di valutazione discrezionale delle domande dei lavoratori, un accordo al quale sarebbe sufficiente attenersi.



La CGIL ha ribadito la sua disponibilità a sottoscrivere l'accordo e lo stesso ha fatto la UIL, mentre la CISL e la FSI hanno confermato la loro contrarietà all'inserimento del passaggio sulla possibilità di diniego del dirigente (o della Commissione, fa lo stesso) sulle domande di mobilità.

Il D.A., nonostante la contrarietà della RSU privasse di fatto il verbale di qualsiasi validità in quanto non sottoscritto dai lavoratori (tanto valeva che lo facesse firmare al primo che passava per strada), ha deciso di sottoporre l'accordo alla sottoscrizione di chi ci stava e cioè di CGIL e UIL. La RSU, la FSI e la CISL non hanno firmato. Nella compilazione del verbale, siamo stati attenti ad evitare che venisse addossata alla RSU la responsabilità per la mancata firma.

Quale sia il senso di firmare un accordo di questo tipo, che **senza la firma della RSU**, che rappresenta la totalità dei Lavoratori, è **privo di qualsiasi valore**, e che nel merito non ci concede nulla e introduce un parere discrezionale (inaccettabile, sia dal punto di vista del diritto che del buon senso) sulle mobilità, non lo sappiamo. Sappiamo però che nella storia sindacale dell'Agenzia è la prima volta che accade che ci sia una firma di sigle sindacali nonostante la contrarietà e la volontà di sottoscrivere da parte della RSU. Un vero e proprio pesce d'aprile: Giovanetti ci coinvolge in una maratona sindacale di 6 settimane per portarci alla firma di un accordo che non solo non ci concede niente ma che toglie ai lavoratori il diritto di decidere dove andare e, per finire, firma un "contratto" con chi ci sta, fregandosene del fatto che i firmatari non sono la RSU e che i loro rappresentanti eletti (che fra l'altro potrebbero, come RSU, non essere d'accordo con la loro sigla) sono soltanto 7 su 18. C'è un modo per dirla più facile: Giovanetti fa quello che gli pare.

Dopo la riunione la Direzione ha diramato il solito resoconto, nel quale lo dice molto chiaramente: *"è evidente"* si legge nelle news *"che il perseguimento di Accordi sottoscritti da tutte le parti è un obiettivo che l'Amministrazione ritiene prioritario atteso che scelte condivise sono opportune per conservare un buon clima lavorativo e per assicurare maggiore efficacia alle misure prese. Nel caso concreto, pur non avendo raggiunto l'unanimità dei consensi, l'Amministrazione procederà come previsto"*. Potete controllare, c'è scritto proprio così: se siamo d'accordo siamo tutti più contenti e lavoriamo meglio, altrimenti facciamo lo stesso come ci pare. Acconsentite, ci dice il nuovo D.A., e avremo l'accordo, dissentite e non avremo l'accordo oppure avremo un mezzo accordo che non vale niente, comunque con o senza accordo le cose che abbiamo deciso le facciamo lo stesso, tanto decidiamo noi e basta.

Il **18 aprile** (il giorno dopo) la FPCGIL ha diramato un comunicato in cui ha cercato di giustificare quella che è stata solo una piccola manovra politica della sua Segreteria regionale, un segnale di "distensione" offerto ad un Direttore Amministrativo che potrà spenderlo (per quello che vale) al momento più opportuno; nel comunicato FPCGIL si legge addirittura che *"la presenza di una motivazione esplicita al diniego, alla mobilità del richiedente, è a sola garanzia delle lavoratrici e dei lavoratori interessate/ri"*, dimenticando inspiegabilmente che oggi il diniego alla mobilità non è possibile: il dirigente non può negare, può solo trattenere per un anno, eccezionalmente per due, in attesa che arrivi un sostituto. Nel comunicato si parla anche della *"trasparenza dell'atto"* che annullerebbe *"qualsiasi discrezionalità"*! Chiunque lavori in Arpa sa che un'affermazione del genere è del tutto priva di senso: basta leggere le motivazioni "trasparenti" con cui il Direttore Generale motiva gli incarichi dirigenziali all'uno piuttosto che all'altro.

Il **19 aprile** la RSU ha scritto alla Direzione e ai lavoratori un messaggio nel quale ribadisce la mancanza di validità dell'accordo del 17 aprile, ricorda l'esistenza di un regolamento della mobilità che stabilisce chiaramente con quali

criteri valutare le domande di mobilità interna e invita l'Amministrazione a rivedere le sue scelte, e cioè a tornare sui suoi passi.

Manco per sogno. La Direzione risponde il **24 aprile** con una lettera di due pagine dove, di nuovo, c'è solo il numero di protocollo. Ci dispiace, si legge nella lettera, se fossimo tutti d'accordo sarebbe meglio ma comunque gli incontri che abbiamo fatto sono incontri di confronto, non di trattativa, e voi non potete decidere un bel niente: quindi chi ci vuol stare si affretti a salire sulla nostra barca, perché noi andiamo avanti. E poi due piccole chicche: quando il Direttore scrive che *"non è plausibile l'integrale accettazione di tutte le richieste, formulate da ogni soggetto sindacale"*, fa diventare la RSU un soggetto sindacale fra gli altri (che sarebbe come dire che il parlamento è uguale ai partiti o gruppi politici che lo compongono); dopodiché, continuando pervicacemente ad ignorare il D.D.G. n.23 del 23 settembre 2009 e cioè il decreto con cui il Direttore Generale allora in carica ha formalizzato e reso operativo un accordo sulla mobilità interna firmato dalla RSU e da tutte le sigle sindacali, ci e vi dice che le OO.SS. che non hanno firmato e la RSU *"hanno ritenuto di non sottoscrivere, non formulando peraltro alcuna ipotesi alternativa a quella dell'eliminazione della previsione di una Commissione"*! E il regolamento del 2009? Meglio non parlarne. Se ce lo dimentichiamo, il dott. Giovanetti potrà continuare a dire che le nostre sono solo opinioni come le sue, con la differenza che lui decide e noi no. Ma si sbaglia di grosso: le sue sono **opinioni personali**, le nostre sono **norme**. Ci auguriamo per lui che non debba vietare davvero la mobilità a Qualcuno perché altrimenti, se il signor Qualcuno dovesse decidere di ricorrere, non avrebbe praticamente scampo, lui, il suo paternalismo e la sua Direzione.

IL FABBISOGNO DEI DIRIGENTI.



Il 12 aprile, con D.D.G. n.37, è stato approvato un protocollo d'intesa tra la Procura della Repubblica di Novara e Arpa Piemonte, finalizzato al contrasto dei reati ambientali. Il D.D.G. si può leggere integralmente sul sito istituzionale alla voce Albo pretorio. Nella verbosa premessa, il Direttore Tecnico afferma che *"la Procura della Repubblica di Novara ha necessità di accrescere l'apporto tecnico specialistico, che ARPA Piemonte già da molti anni assicura, considerato che presso il proprio Ufficio sono in corso indagini particolarmente complesse e delicate in materia ambientale da cui si evince l'esistenza di rilevanti aggressioni al patrimonio ambientale locale che inducono ad ipotizzare anche possibili infiltrazioni della criminalità organizzata, rendendo necessaria una qualificata collaborazione tecnico scientifica [...] Pertanto è intenzione della Procura di Novara istituire un Gruppo Specialistico [...] nel*

quale inserire personale ARPA Piemonte in possesso di elevate capacità e professionalità in materia ambientale". In breve, al lavoratore della **Tutela di Novara**, già distaccato presso la Procura per 2 giorni la settimana, si aggiunge il dirigente della Tutela, che presterà servizio in Procura, utilizzando l'istituto del distacco (e cioè con le spese a carico di ARPA) per 4 giorni alla settimana. Il Protocollo di Intesa che istituisce il gruppo ha validità biennale, cioè fino all'aprile del 2021.

Non intendiamo entrare nel merito del Protocollo, quanto piuttosto di **cosa significa per ARPA** in questo momento. Ne avevamo già scritto a dicembre, nel n.59 del giornale (*Dirigenza che va, dirigenza che viene*) e ne avevamo chiesto conto al D.G. nel pomposo incontro di presentazione del nuovo D.A., ottenendone una reazione tanto stizzita quanto imbarazzata.

Dopo la "dipartita" del dirigente della Tutela di Novara, la dott.ssa Giovanna Mulatero, dirigente del Dipartimento del Piemonte Nordest, ha assunto la "reggenza formale" della K11.01. Di fatto, senza voler mancare di rispetto a nessuno, la Tutela di Novara è **senza dirigente**. Eppure, ci viene da dire, nella provincia di Novara *"si evince l'esistenza di rilevanti aggressioni al patrimonio ambientale locale che inducono ad ipotizzare anche possibili infiltrazioni della criminalità organizzata"*. E allora? Va bene la collaborazione con la Procura, ma come si collabora con una **Tutela senza testa**?

E ancora: la provincia di Novara è una realtà decisamente complessa, forse la più complessa fra le quattro province che compongono il Nordest, con ben 18700 unità locali registrate nel 2018 su un territorio sottoposto a pressioni ambientali importanti, proporzionate al ruolo di "cerniera" territoriale e produttiva fra il sistema economico piemontese e quello lombardo. I controlli sul territorio sono importanti, lo sappiamo tutti, eppure in Tutela a Novara il personale che si occupa di controlli AIA, prelievi scarichi, emergenze ambientali varie, amianto, controlli produttori di rifiuti, controlli gestori di rifiuti, esposti vari, richieste di intervento dei Carabinieri Forestali, vigili urbani e Forze dell'Ordine, classificazione rifiuti e prelievo rifiuti si riduce a 7 lavoratori e mezzo (il "mezzo" sarebbe il collega distaccato in Procura per 2 giorni alla settimana) di cui 3 nella sede di Gozzano. Obiettivamente, troppo pochi, anche a prescindere dalle ipotesi del Direttore Tecnico sulle infiltrazioni mafiose, soprattutto se non c'è nessuno a dirigerli.

Un'altra considerazione. Il Piano del fabbisogno prevede l'assunzione di ben 13 dirigenti, di cui 6 nel 2019, tutti nelle Strutture Centrali o tematiche. Tre di loro andranno nella S.C. ICT per essere "addestrati" prima di rimpiazzare i dirigenti che se ne vanno. Anche ammesso che uno di loro "scivoli" a Novara, quanto durerà lo "addestramento"? Un anno? Due? Fino al pensionamento del dirigente distaccato in Procura? In pratica il dirigente di Novara non c'è più, non ci sarà almeno per tutto il 2019 e forse anche per il 2020. Ma poi perché alcuni dirigenti vengono destinati subito

alle Strutture e altri devono essere “addestrati”? Chi lo decide? E intanto la Tutela di Novara è “retta” (solo formalmente) dalla dirigente del dirigente distaccato.

Anche a livello di personale del comparto i Dipartimenti Territoriali giocano il ruolo di cenerentola: secondo il piano del fabbisogno, alla fine del triennio 2019-21 il saldo cessazioni e assunzioni sarà pari a 0 (nessun potenziamento), mentre le Strutture centrali e tematiche registreranno un saldo positivo di ben 33 unità, che significa il 7,4% di personale in più.

Cosa significa? Lo chiediamo alla Direzione, che ai tavoli di confronto sul piano, messa di fronte all'evidenza di questa sproporzione, ha balbettato un non troppo convincente “non è intenzionale”, come se fosse una giustificazione. Non solo **si destrutturano i controlli** ma lo si fa in modo inconsapevole, quasi un riflesso inconscio del trend politico sociale nel quale l'ambiente è una parola fra le tante di cui riempirsi la bocca in campagna elettorale. È ora di invertire rotta.

TUTTO TORNA. Ve la ricordate **la sede fantasma di Biella**, il capannone acquistato da Arpa nel 1997 e mai utilizzato, che in vent'anni è costato all'Agenzia la bellezza di 3 milioni di euro? Sul tema avevamo scritto un articolo nel febbraio dell'anno scorso (FORTEChiaro 44, *La sede fantasma di Biella*) che potete rileggere, se volete, sulla nostra intranet. Bene, la storia non è finita. La nostra Direzione ha trovato un modo diciamo così elegante di chiuderla.

La relazione allegata alla determinazione n.332 del 18 aprile (Incarico Ing. Franco Sereno per redazione "Esame progetto VV.F" capannone di proprietà Arpa. Città Studi di Biella) firmata dall'ing. Varalda e leggibile sul nostro albo pretorio, ci informa che è stato dato un incarico per adeguare l'immobile alla normativa antincendio perché il capannone “verrà destinato a deposito di materiale obsoleto dei laboratori e ad archivio”. L'incarico costerà all'Agenzia circa 7000 euro.

Tutto torna. Dopo aver chiuso i laboratori di Omegna, Vercelli, Asti, Ivrea e La Loggia **si seppelliscono i resti**. E dove se non che in questo gigantesco **monumento allo spreco aziendale**? Un vero *coup de theatre*. Che ovviamente qualcosa costa, come tutti gli effetti speciali.

Ci piacerebbe sapere però quanto spazio destinato a magazzino abbiamo nelle sedi Arpa, così, tanto per debellare il malsano sospetto che la roba la portano lì tanto per fare, per far vedere che il mostro serve a qualcosa. Ma, si sa, noi siamo in malafede. Torneremo sull'argomento, magari a lavori di adeguamento finiti. E rifaremo i conti, perché, anche per noi lavoratori, tutto torna. Alla prossima.



Dove potete trovare i numeri precedenti di FORTEChiaro. Nella sezione della Intranet dedicata alle organizzazioni sindacali: <https://www.arpa.piemonte.it/intranet/organizzazioni-sindacali/usb> si possono leggere i nostri comunicati stampa, i nostri volantini e tutti i numeri di FORTEChiaro diffusi dal febbraio 2015 ad oggi.

Quello che possiamo fare dipende anche da voi. Se pensate che ci siano temi da affrontare, da approfondire o da discutere, scrivete o telefonate ai nostri rappresentanti: **Massimo Coppo** (Asti), **Paolo Demaestri** (Omegna), **Max Greco** (Biella), **Luca Liberti** (Torino), **Marco Massimino** (Cuneo), **Cristiana Monferrato** (Alessandria), **Massimo Quaglia** e **Roberto Riggio** (Grugliasco).



USB PIEMONTE HA BISOGNO DI VOI: ISCRIVETEVI! Per approfondimenti contattate i rappresentanti di USB o consultate il sito <http://piemonte.usb.it>. Il modulo di iscrizione è reperibile alla pagina <http://piemonte.usb.it/index.php?id=78&MP=73-233>